



Ambizione e colpa: la collisione tra volontà umana e struttura del cosmo

di Fabio Ceresa

La sorte degli uomini è affidata al caso oppure ad un destino già scritto? Il testo di *Macbeth* non lascia adito a dubbi: l'ordine dell'universo precede e governa la volontà umana. Come l'Edipo del mito greco, che si affanna per allontanare una sorte finendo tragicamente per compierla, anche Macbeth e Lady vorrebbero affrettare o modificare un destino – immutabile – che è già stato predisposto per loro.

Il libero arbitrio dunque non esiste, perché ogni nostra azione, che sembra frutto di una decisione personale, è già stata prevista. Ciò che esiste è piuttosto una dimensione superiore, o meglio sovrannaturale, dove le vite degli uomini non sono percepite come un punto in movimento su una linea retta, ma come un insieme già costituito. Un mondo slegato dalle leggi della fisica, dove convivono passato, presente e futuro; le cose che non sono più (le anime dei morti, come lo spettro di Banco) e le cose che non sono ancora (le anime dei Re che un giorno regneranno sulla Scozia).

La realtà materiale percepita dall'uomo è pertanto la proiezione tridimensionale di un'informazione astratta. Il nostro mondo è il misero teatro dove gli uomini vengono mossi dai fili invisibili da un'intelligenza superiore: le streghe. Come le Parche della mitologia greca, sono le divinità preposte ad amministrare la vita umana. La prima fila il filo della vita; la seconda dispensa i destini, assegnandone uno a ogni individuo; la terza, inesorabile, taglia il filo della vita al momento stabilito. Sono le architetture invisibili di un codice che attraversa il tempo. Nessun dio le comanda. Esse non eseguono la legge: sono la legge stessa.

Questa dialettica tra due mondi è efficacemente rappresentata dal disegno della scenografia. Verso di noi il proscenio, la realtà materiale dove si muovono personaggi. In fondo alla scena, la dimensione sottile dove esistono le cose che non sono ancora e quelle che non sono più. A collegare questi due piani, un percorso astratto composto

da cornici concentriche: il varco tra i due universi che percorriamo alla nascita ed alla morte.

Lungi dall'essere due mondi distinti, questi due spazi si compenetrano costantemente, perché quello che accade al di qua non è che un riflesso di ciò che si decide al di là. Non c'è morale, non c'è psicologia, ma solo una danza di forze che attraversano il buio e la luce.

In contrasto con l'asciutta geometricità della scena, che è ridotta a pura struttura e linea, i costumi incarnano la dimensione sacra e vertiginosa del mito. Il mondo geometrico e rigoroso delle cornici quadrate trova così un controcanto di opulenza sacra, come se l'universo stesso, nel momento in cui si manifesta, non potesse che farlo con un'immagine di tragica bellezza.